

FAMIGLIA

Divorzio un disastro economico, la Danimarca corre ai ripari

FAMIGLIA

27_07_2019

Giulia Tanel



La Danimarca, con un tasso di divorzi che oramai da decenni si attesta attorno al 46%, è uno dei Paesi europei più in crisi sotto il profilo familiare. Nel solo 2018, numeri alla mano, i divorzi sono stati ben 15.000, a fronte di un numero di matrimoni poco più che

doppio.

Di fronte a questo *status quo*, del quale nel tempo si è avuto modo di verificare sulla pelle dei cittadini il costo umano ed economico, si è deciso di correre ai ripari, andando ad annullare la “facile e veloce” modalità con la quale un matrimonio poteva essere dichiarato sciolto (almeno per lo Stato): in virtù di un pacchetto legislativo entrato in vigore da aprile, infatti, non è più sufficiente compilare un semplice modulo *online*, bensì è necessario che la coppia lasci passare tre mesi prima di divorziare, durante i quali è altresì costretta a sottoporsi a delle sedute di terapia matrimoniale.

Questa modifica è stata sostenuta da quasi tutte le forze politiche ed è stata accolta favorevolmente dai cittadini. A livello concreto, [secondo un sondaggio condotto da Politiken](#), ben 67 comuni della Danimarca sui 98 totali si sono attivati per fornire sostegno alle coppie, e questo alla luce del semplice calcolo economico per cui una famiglia costa meno in termini di servizi e alloggi rispetto a due persone che vivono separate. Per Jette Haislund, che dirige l'assistenza sanitaria nel comune di Ringkøbing-Skjern (uno dei primi che, già nel 2011, ha iniziato ad offrire terapie gratuite), «se possiamo tenere insieme le famiglie ed evitare i divorzi, a lungo termine risparmiamo denaro. È questione di mentalità, proprio come vorremmo essere un comune adatto alle famiglie. È un percorso molto buono sia per la singola coppia, sia per il comune, perché è sempre meglio prevenire che curare».

In tutto questo è inoltre stato approntato uno specifico percorso di sostegno - chiamato di “Cooperazione” e testato su 2.500 volontari prima della diffusione ufficiale - che aiuta a «capire se stessi, le proprie reazioni e quella dei propri figli e a far fronte, dopo il divorzio, alla co-genitorialità»; inoltre, esso aiuta «a gestire lo stress, l'ansia, la depressione e a ridurre il numero di giorni di assenza dal lavoro», afferma Gert Martin Hald, psicologo e professore associato di sanità pubblica presso l'Università di Copenaghen, che ha contribuito a ideare il corso di consulenza.

Il tutto può essere seguito online o tramite un'App, in soli 17 moduli da mezz'ora ciascuno. I risultati? Sono molto buoni, almeno secondo Hald: «I dati sono chiari: il programma funziona. In 13 casi su 15 ha avuto un effetto positivo, da moderato a forte, sulla salute mentale e fisica e ha portato a meno assenze dal lavoro. Dopo 12 mesi, le coppie stavano comunicando tra loro come se non avessero divorziato». Un giudizio, questo, che ad ogni modo non risulta unanimemente condiviso: vi è infatti anche chi sottolinea - come per esempio Trine Schaldemose, vicedirettore di *Mødrehjælpen*, un'associazione di aiuto familiare - che questo tipo d'intervento «non aiuterà le coppie

che si trovano in conflitti molto alti o in relazioni violente o con un livello molto basso di risorse», mentre altre voci si levano contro la parzialità del programma, che «non riuscirà mai a riparare un matrimonio fallito».

Ad ogni modo, al netto dei giudizi sulle modalità d'intervento, il dato di fatto rimane: in Danimarca il divorzio “facile e veloce” è stato bocciato. Tutto bene, dunque? Non esattamente. Infatti, il provvedimento legislativo appare largamente insufficiente, perché comunque prevede che dopo un lasso di tempo di soli tre mesi e qualche seduta di consulenza matrimoniale una coppia possa in ogni caso arrivare a divorziare. Oltre a questo, le motivazioni che sono alla base del dietro front danese sono piuttosto fragili, essendo in gran parte legate al mero dato economico, mentre - di contro - a livello ideologico pare non si sia agito per rafforzare nella società il valore dell'indissolubilità del matrimonio e dell'importanza nodale della famiglia. Insomma, la Danimarca ha fatto un piccolo passo in avanti, è indubbio, ma il cammino da fare per sostenere realmente una cultura che abbia a cuore la famiglia (e con essa la vita) è ancora molto lungo.